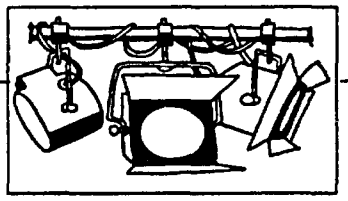


Primefilm
Otto soldati nell'isola dell'amore

Al festival olandese i cineasti si riuniscono in assemblea. E tutti (israeliani, arabi, americani) condannano la guerra nel Golfo

Allouache, algerino: «I mass media raccontano molte bugie»
Khleifi, palestinese: «Un massacro in cui i popoli sono i soli sconfitti»

SPOT



È MORTO L'ATTORE JOHN MC INTIRE. È morto all'età di 83 anni a Laguna Beach in California l'attore americano John McIntire...

GUERRA, ARIA DI CRISI PER L'AUDIOVISIVO. Tra le ripercussioni immediate della guerra del Golfo sull'economia si registra una crisi delle transazioni nel settore audiovisivo...

OH CALCUTTA IN TOURNEE IN ITALIA. Il famoso musicale americano Oh Calcutta con la compagnia originale americana sarà di scena al casinò di Campione d'Italia martedì prossimo...

SINEAD O'CONNOR POLEMIZZA COL GRAMMY. Alla vigilia dell'assegnazione dei Grammy Sinead O'Connor, una delle favorite nella corsa agli Oscar musicali...

RIABILITATO URSS «PORTIERE DI NOTTE». Nel 1975 quando fu presentato al festival di Berlino il film di Liliana Cavani, Portiere di notte stroncato dalla Pravda come politicamente pericoloso e scabroso...

FRACCHIA, FANTOZZI & C. Venezia dedica una rassegna a Paolo Villaggio e ai suoi personaggi. L'attore genovese incontrerà il pubblico venerdì prossimo alle 11 nell'Aula magna di Ca' Dolfin...

(Cristiana Paterno)

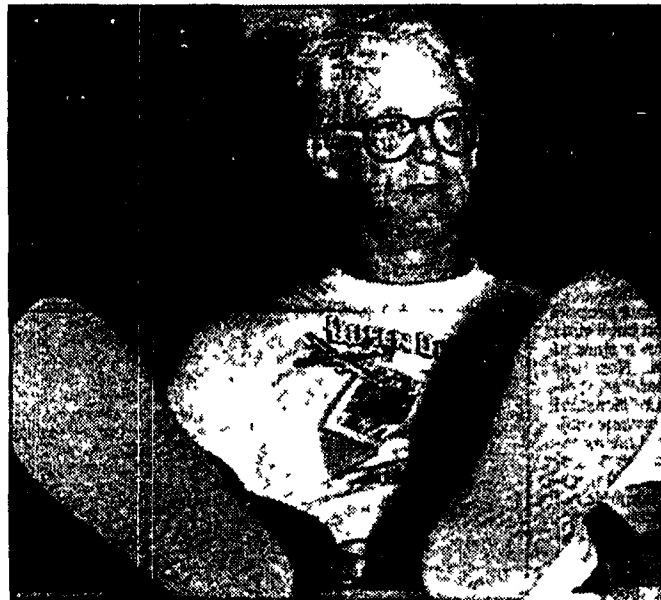
I pacifisti di Rotterdam

Il festival del cinema di Rotterdam si ferma a riflettere sulla guerra. Un incontro al quale hanno partecipato trenta cineasti provenienti da tutto il mondo...

UMBERTO ROSSI

ROTTERDAM «Basta con la guerra». Questo, in estrema sintesi, l'approdo dell'incontro dedicato alla guerra del Golfo organizzato dal 20° Festival del film di Rotterdam...

Da un lato ci sono le diverse analisi politiche che stanno alla base delle conclusioni unitarie citate in apertura. Si passa da chi attribuisce ogni colpa alle grandi potenze e, in particolare, agli Stati Uniti...



Il regista indipendente Usa Jon Jost, uno dei protagonisti dell'assemblea di Rotterdam

dam Hussein, il siriano Assad, re Fahd, gli Emir e gli Stati Uniti.

Un altro elemento non meno importante è il senso di paura e confusione che molti oggi provano. L'americano Jon Jost, che pagò con il carcere l'opposizione alla guerra del Vietnam, è costernato dalla brutalità sgozzata da entrambi i partiti...

L'algerino Merzak Allouache ha ricordato come nel suo paese si siano tenute decine di manifestazioni, alcune pro Iraq, molte per la pace e persino qualcuna a sostegno del vecchio Kuwait Ebbene, ha continuato, tutto ciò che hanno mandato in onda le grandi reti televisive francesi sono le immagini di alcuni scalmanati barbuti che gridavano slogan a favore di Saddam Hussein...

Un altro elemento non meno importante è il senso di paura e confusione che molti oggi provano. L'americano Jon Jost, che pagò con il carcere l'opposizione alla guerra del Vietnam, è costernato dalla brutalità sgozzata da entrambi i partiti e dichiara che il primo imperativo è di essere onesti con se stessi fino in fondo. Del resto chiunque abbia ancor vivo nel ricordo le assemblee degli anni Sessanta...

All'Opera di Roma il capolavoro di Rossini, nell'allestimento della Zarzuela di Madrid. Eccellenti i cantanti: Anna Caterina Antonacci, Rockwell Blake e Chris Merritt

Ermione, assassina per gelosia

Splendido successo al Teatro dell'Opera dell'Ermione di Rossini in un suggestivo allestimento del Teatro della Zarzuela di Madrid. Si tratta di un capolavoro che nevoa situazioni e personaggi all'indomani della guerra di Troia...

ERASMO VALENTE

ROMA. Non è male che un po' di mistero continui ad avvolgere un dimenticato capolavoro di Rossini. Diciamo l'opera Ermione, mai più rappresentata mentre Rossini era in vita, né post mortem, dopo le rappresentazioni al San Carlo di Napoli, avviate il 27 marzo 1815. Tanti è Ermione fu recuperata nel 1987 dal Rossini Opera Festival, a Pesaro, dove si ebbe l'epifania della sua inedita, straordinaria bellezza. Rossini ne ha dette di tutti i colori, ma non mai per presunzioni velleitarie, quanto sempre in virtù della consapevolezza del suo genio. Giunse a dire che questa Ermione era sparita dal giro (e in realtà avrebbe potuto imporla dovunque), perché lui stesso voleva tenerla in serbo per i posteri. Sembrò - e sembra tuttora - una battuta ma Rossini fu compositore che, avendo scritto in un certo modo la sua Petite Messe Solennelle, ne fece lui stesso una versione orchestrale con il divieto però di eseguirla. Era per evitare che lo facesse altri. E così lasciò ai posteri l'opera che non era piaciuta, protesa al futuro, Ermione, che, dai primi dell'Ottocento, giunge negli ultimi anni del nostro secolo come straordinario presentimento del nuovo. Il nuovo, innanzitutto, che è nella «folle», accesa, impervia vocalità dell'opera. C'è chi cerca motivi per sminuirlo in un «gioco» della mente, ma era «fatale», diremmo un inedito «movimento» nella musica di Rossini che imbatteva nei «fantasmi» dell'antichità omerica il non più ultra di una tragicità che ha commosso, emozionato e coinvolto tutto il mondo.

no, una guerra all'interno di sentimenti e passioni.

Ermione, figlia di Elena e Menelao, è promessa sposa di Piro, figlio di Achille, che ha avuto in sorte, come schiava, Andromaca della quale si innamorò fino a sposarla. Ermione, esasperata dalla gelosia, spinge Oreste (lui, l'uccisore della madre, Clitennestra) a far fuori Piro, promettendogli di concedersi al killer che ha un debole per la bella cugina. Così succede. Oreste irrompe nel tempio e trafigge Piro che Andromaca, d'altra parte, sposa solo per salvare il figlio Astianatte. Fedele alla memoria di Ettore, si sarebbe, dopo, tolta di mezzo.

La vicenda si svolge in Egitto, la terra di Achille, dopo la caduta di Troia. La guerra è finita e gli Dei hanno abbandonato i superstiti al loro destino scatenando, dopo quella all'ester-

armata, ma a voce spiegata, sospinta verso vetici inaccessibili, che non hanno più a che fare con virtuosismi, fioriture e belcanto, ma vogliono proprio innalzare una «maestà» della voce, un suo trionfo nel bene e nel male. La voce (lamenti del coro) è inserita - fatto nuovo - persino nella Sinfonia d'apertura, che, come tutta l'opera, fa toni drammatici, affanni ansiosi, ma soprattutto ha il «crendendo».

Nelle mani di Rossini, il «crendendo» indifferente vale nel comico come nel tragico, ma non è una stranezza, è come la luce del sole che, indifferente, splende sull'allegria e sulla tristezza del mondo. Una musica meravigliosa. S'era avvertita già a Pesaro, e la meraviglia aumenta qui, al Teatro dell'Opera in un ricco allestimento del Teatro della Zarzuela di Madrid. Scene, costumi e regia sono di Hugo De Ana che ha scavato, ritagliato come nella pietra d'un deserto le architetture adombranti una Petra omerica, ma ha un po' sciupato la gestualità d'una regia attenta ai valori della musica con indumenti fastidiosi a vedersi e figuriamoci a indossarli. Pensiamo che a questo inconveniente sia dovuto il nervosismo della stupenda Anna Caterina Antonacci (Ermione), trionfante della serata, tanto più avvincente in quanto aveva a fianco,



Rockwell Blake e Luca Canonici nell'Ermione in scena all'Opera di Roma

nel ruolo di Piro ed Oreste, due «mostri» rispettivamente Chris Merritt e un favoloso Rockwell Blake, decisi a strabalarlo.

Si è detto del sole prima, ma Rossini ama anche l'ombra. Il chiarore lunare le tinte soavi a tutto ha provveduto l'orchestra, splendida, tenuta bene in pugno e lanciata nel suono da un grande Evelino Pidò. Applausi tantissimi, anche a scena aperta, e innumerevoli le chiamate al termine dello spettacolo. Si replica oggi alle 16.30, poi mercoledì sabato (alle 18), il 12 15 e 17 (16.30).

Beverley Craven una voce romantica per gli anni '90

ALBA SOLARO

LONDRA. Beverley Craven ha 27 anni, un viso dolce, dimentica una voce morbida, duttile e sicura, e un pugno di canzoni scritte da lei, che non sfigurerebbero in una cantina folk del Village, ma neppure in un nightclub dalle luci soffuse. Un concentrato di classe e di spontaneità, un personaggio visibilmente poco costruito, nel quale la sua casa discografica, la Epic, crede abbastanza da lanciarsi con lo slogan «Negli anni 60 c'era Joni Mitchell, negli anni 70 Kate Bush, gli anni 80 hanno visto l'ascesa di Tracy Chapman e Suzanne Vega. E i Novanta saranno la decade di Beverley Craven». Se vi sembra troppo, aspettate di vederla in azione il prossimo 21 febbraio a «Saravento International», dove presenterà il suo album d'esordio, intitolato col suo nome e distribuito anche in Italia. Lo ha prodotto l'ex Yardbird, Paul Samwell Smith, e tra le fila dei musicisti che l'accompagnano figurano due ex Fairport Convention, il chitarrista Simon Nicol ed il batterista Dave Matlock. Dopo averla vista in concerto al Borderline un piccolo club londinese stile country & western, possiamo dire che Beverley dal vivo tira fuori molta più grinta di quanto non sembri avere su disco. Alta, senza trucco, senza facili seduzioni, larghe spalle da ex campionessa di nuoto Beverley, seduta alle tastiere (strumento che ha imparato a suonare a sette anni sotto la guida della madre insegnante di musica), canta ballate romantiche come Promise me o storie di amicizie femminili che si incrinano quando una delle due si innamora e non è più disponibile come prima (Woman to woman) un mondo di sentimenti dove anche il lato sociale, politico della vita, viene narrato in chiave emotiva. Il futuro sorride a Beverley, che a giugno entrerà in sala d'incisione per registrare il suo secondo album.



La cantante inglese Beverley Craven

Primetreato. In scena all'Orologio di Roma «Un patriota per me», storia di spionaggio e di omosessualità. Un testo inedito per l'Italia, con la regia di Giancarlo Cobelli

Osborne contro il re e contro la patria

AGGEO SAVIOLI

Un patriota per me di John Osborne, traduzione di Agostino Lombardo, regia di Giancarlo Cobelli, scene di Alberto Serrafini, costumi di Alberto Spizziti interpreti Massimo Belli, Mauro Magliozzi, Paolo Poiret, Giampiero Ciccio, Carlo Valli, Fermo Fogliano, Bedy Moratti, Antonio Pierfederici, Daniele Dublino, David Sebasti, Ignazio Baglio, Paola Bruna, e altri.

Roma. Teatro dell'Orologio

È una «prima» per l'Italia, questa di Un patriota per me, ma l'opera ha un buon quanto apparso a Londra, nel 1965, suscitò molto più scandalo di quanto ne avessero destato, insieme, i titoli precedenti (e i migliori, in assoluto) di John Osborn e da Ricorda con rob-

bia, 1956 a Prova inammissibile, 1964. Ma il discorso sull'omosessualità era tabù, all'epoca oltre Manica. Per di più, erano già noti (e altri se ne sarebbero rivelati in seguito) casi clamorosi di spionaggio a favore dell'Est, che avevano al loro centro personaggi insospettabili, ma segnati in segreto da una doppia «diversità» (omosessuali e comunisti, insomma, e qualcuno rammenterà, sull'argomento il bel film di Marek Kaniweska, Another country).

A ogni buon conto Osborne situava la vicenda del suo dramma nell'Impero austro-ungarico, a cavallo fra Ottocento e Novecento, sulla traccia, peraltro, di eventi reali, come furono quelli legati al nome di Alfred Redl, brillante ufficiale dell'esercito di Vienna, scopertosi al servizio della Russia zarista (mentre era pur

addetto al controspionaggio del suo Paese) e morto suicida (o suicidato).

È costui il protagonista di Un patriota per me (e la sua storia avrebbe anche fornito materia, di recente, al Colonnello Redl, lavoro cinematografico del regista magiaro Istvan Szabo, interpretato da Klaus Maria Brandauer, la stessa accoppiata di Mephisto). Ambizioso ma ligio alle gerarchie militari e sociali, Redl viene «incastro», e costretto a tradire la patria (pena la pubblica vergogna e la fine della carriera), proprio a causa della sua «devianza» (da principio assai sofferta), e delle connesse difficoltà finanziarie (costosi regali agli amici, tra l'altro) cui gli occulti suoi padroni verranno incontro generosamente. La politica, qui, non c'entra. C'entra, semmai, ma rimane fra le righe, il rischio o il timore di un'altra emarginazione, conseguente a

possibili ascendenze ebraiche del nostro colonnello. Lo spettacolo di Giancarlo Cobelli (è la prima cosa da dire in tempi di fastidiosi scenografici) sfrutta a meraviglia il modesto spazio dell'Orologio (opachi trasparenti o riflettenti), spostabili a mano, designano in sintesi i vari luoghi, i costumi - prezioso contributo, in parte, della illustre sartoria del compianto Umberto Tirrelli - fanno il resto e il meglio. Certo, la componente manieristica di Un patriota per me che a tratti anzi spesso può sembrare un apocrifo di qualche autore famoso dell'Austria asburgica (Schindler, Hofmannsthal, ecc.), risulta oggi accentuata, anche per la fortuna, ai limiti della moda, che quella letteratura e quel teatro hanno avuto da noi negli ultimi lustri. Cobelli sospinge comunque il testo osborniano (proposto nella nitida, caban-

te versione di Agostino Lombardo) in un clima di gran romanzismo o di Grand Opéra, echeggiante in più punti il Viscontii maestro di cinema «melodrammatico», da Senso alla Coduta degli Dei, alla quale, in particolare, rimanda la scena dell'orgia «travestita», momentaneamente culminante e cupamente affascinante, di una serata, senza dubbio, insolita e suggestiva, ma che richiede impegno anche allo spettatore (inclusi due brevi intervalli, si va sulle tre ore e tre quarti).

Nei panni di Redl, Massimo Belli affronta il cimento più arduo mai offertogli e lo supera con onore soprattutto delineando bene il tormentato approccio del personaggio alla rimossa sua verità. Nel folto gruppo di attori giovani, esordienti, o quasi, fa spicco Giampiero Ciccio Tra i più o meno veterani, Carlo Valli, e uno straordinario Daniele Dublino